

anime in cammino
a pagina 9

Cremona
Sette
Adolescenti, in 900
pellegrini a Roma
a pagina 7

Benedettine,
il nuovo monastero
a Quarto Oggiaro
a pagina 2

Quale Giubileo
per la città
di Milano?
a pagina 3

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano -
Comunicazioni sociali
Realizzazione: Itl - via Antonio da Recanate 1,
20124 Milano - telefono: 02.6713161
Per segnalare le iniziative: milano7@chiesadimilano.it

Avenire - piazza Carbonari 3,
20125 Milano - telefono: 02.67801

Milano

Sette

Inserito di

Avenire

Durante il Giubileo, la Chiesa invita a riflettere sul significato delle opere di misericordia, elemento centrale dell'insegnamento di Gesù, e a impegnarsi nel metterle in pratica con segno di speranza.

Per richiamare tale centralità l'arcivescovo di Milano ha scelto questo tema nelle sue omelie, come ormai avviene da anni anche nella prossima Quaresima, e si quotidianamente dai media, diocesani e diocesani. In ogni appuntamento Mons. Delpini ha una breve riflessione sulle diverse opere di misericordia della tradizione cattolica (7 corpe rituali), concludendo con un momento di preghiera. Le meditazioni saranno trasmesse da marzo a mercoledì 16 aprile secondo modalità e orari: sul portale diocesano YouTube e sui canali social di Chiesa di Milano (mattina dalle ore 7 (e saranno sempre che successivamente), su Telemova (ore 19,38, su Radio Marconi dopo il diocesano delle ore 20. Le meditazioni saranno trasmesse anche su TeleVallassina (ca. dalle ore 21.05 e in altri momenti della settimana).

Domani a Casa Suraya un centinaio di adolescenti in dialogo con monsignor Delpini, tra ospitalità e sol

«Ero straniero e mi avete accolto»

DI CLAUDIO URBANO

Sentiranno lingue che non comprendono, incontreranno persone sconosciute, «diverse». Ma dovranno comunque trovare un modo per entrare in relazione. Almeno, all'inizio, presentandosi per nome. E il nome è carico di significato per Casa Suraya, l'opera di Caritas ambrosiana per la prima accoglienza di donne e famiglie richiedenti asilo, gestita dalla cooperativa Farsi prossimo. Suraya è infatti il nome della prima bambina nata a Milano da una coppia di migranti, arrivati durante l'emergenza dei profughi siriani del 2014. Lei e la sua famiglia sono poi ripartiti per il nord Europa, ma il nome è rimasto per questa casa messa a disposizione dalle Suore della Riparazione che offre spazio a quasi cento persone: un modello studiato a livello europeo, dato che, in un sistema emergenziale abituato a offrire un'accoglienza separata a uomini e donne, questo è stato il primo centro a Milano in cui le famiglie potevano trovare ospitalità senza separarsi.

Qui arriveranno domani alle 19 un centinaio di adolescenti, insieme a monsignor Delpini, per una nuova tappa del percorso «L'arcivescovo vi invita»: la proposta organizzata dalla Fondazione oratori milanesi per scoprire quei luoghi dove si può imparare a compiere un piccolo gesto di misericordia, anche nelle situazioni che sembrano più difficili. «Ero straniero e mi avete accolto» è il tema della tappa di domani.

Gli ostacoli che gli adolescenti sperimentano al primo impatto sono messi sul tavolo chiaramente dallo stesso arcivescovo, nella sua lettera ai ragazzi *«Apprendisti di felicità. Insieme, pellegrini di speranza»* (Centro ambrosiano, 48 pagine, 2,30 euro). «L'inerzia, la pigrizia, la diffidenza (...) creano distanze e muri, si alimentano di notizie costruite e danno immagini deformate della realtà. Molti - sottolinea mons. Delpini - si fanno l'idea che i migranti siano solo disperati, sfruttati da tutti, che arrivano in modi pericolosi e illegali». Elementi con cui gli adolescenti dovranno confrontarsi già domani, in modalità certamente adatte alla loro età. «Non faremo grandi discorsi sull'accoglienza, né ci soffermeremo su tutto il quadro socio-politico e normativo in cui è inserita anche Casa Suraya», chiarisce Sara Peroni, referente dell'area stranieri del consorzio Farsi prossimo, che gestisce l'accoglienza. «Ma - anticipa - incontreranno persone che daranno loro il benvenuto in una lingua probabilmente incomprensibile». Gli ospiti arrivano dal Sudamerica,

dalla Nigeria, dal Nordafrica, dal Pakistan o dall'Uzbekistan. Così i ragazzi proveranno, probabilmente, anche un certo senso di spaesamento. Poi, restando negli spazi della casa, inizierà un piccolo viaggio, per ripercorrere nel breve tempo di una sera quello vissuto in prima persona dai migranti. Che insieme ai volontari e agli operatori racconteranno cosa significhi, nella loro diretta esperienza, essere stranieri ed essere accolti. In un viaggio che per queste famiglie non è ancora terminato, dato che nel quadro normativo Casa Suraya è un Cas (Centro di migranti permangono per il tempo - da alcuni mesi a oltre un anno - in cui viene esaminata la loro richiesta di asilo o protezione internazionale. Certamente i ragazzi troveranno un modo per comunicare. Ed anche senza discorsi teorici coglieranno, sintetizza Peroni, che ad essere decisivo è soprattutto il modo in cui scegliamo di approcciarci agli altri: «Possiamo non entrare in relazione, proprio a partire dal fatto che l'altro è diverso da me. Oppure possiamo lasciarci incontrare, mettendoci noi stessi in discussione». Un approccio che per Caritas significa ad esempio mantenere in Casa Suraya, oltre all'assistenza sanitaria e all'insegnamento dell'italiano, anche un servizio sociale interno, nonostante l'aggiornamento del «decreto Cutro» sull'immigrazione non preveda più, nei Cas, l'assistenza psicologica e legale per i migranti. «Crediamo fermamente - rimarca Peroni - che accogliere le persone significhi offrire loro la possibilità di costruire un progetto di vita. E questo lo si fa non semplicemente fornendo risposte ai bisogni primari, ma accompagnandole in un percorso verso l'autonomia; un percorso che significa anche comprendere cosa vuol dire essere cittadini: conoscere le leggi italiane, i doveri ma anche i diritti di cui si è titolari». Una questione di educazione civica, si potrebbe dire, non distante dunque da quanto gli stessi adolescenti affrontano anche a scuola. Peroni sottolinea infatti un ultimo punto decisivo: «Le relazioni di cittadinanza - sottolinea - si costruiscono in relazione con il territorio, in una dimensione che potremmo definire di politica quotidiana».

Lo scrive in altre parole lo stesso arcivescovo: «I saggi e il popolo di Dio pensano alla società del futuro (...): la gente sensata riconosce in tutti le qualità e i limiti, le risorse e le povertà, e opera con determinazione perché ciascuno porti quello che può offrire e riceva quello di cui ha bisogno».



Casa Suraya è l'opera di Caritas ambrosiana per la prima accoglienza di donne e famiglie richiedenti asilo gestita dalla cooperativa

In Statale, storie di speranza dal Medio Oriente

Martedì 25 febbraio, alle ore 17.30, presso l'aula 431 della sede dell'Università degli studi di Milano (via Festa del Perdono, 7), il Centro spazio cultura della Cappellania universitaria propone un nuovo incontro dal titolo «C'è speranza? Storie dal Medio Oriente».

Insieme a Elena Bolognesi (laica consacrata che ha lavorato e vissuto tra la Siria e il Libano per la Custodia per la Terra Santa) e don Paolo Negrini (sacerdote salesiano, linguista ebreico, che ha filosofia e lingua ebraica, che ha studiato e vissuto a Gerusalemme dove si è impegnato nel dialogo interreligioso) si parleranno di università storie di persone che testimoniano una speranza possibile e già viva in Medio Oriente, un'amicizia e fratellanza possibile tra ebrei, musulmani e cristiani di ogni Chiesita.



Un scorcio di Gerusalemme

L'incontro è patrocinato dalle autorità ecclesie del Santo Se delegato regionale, Antonio Pascucci, in portare la loro testimonianza Patriarcato di Gerusa Sono invitati studenti fede e cultura.

Il Centro spazio cultura esprime l'esperienza dell'Università di Milano. Un centro culturale e studenti che provengono da varie esperienze ecclesiali (Azione cattolica, Cor liberazione, Opus Dei cattolica, Movimento hanno deciso di trad amicizia, e la propria proposta culturale per offrire a tutti. Per informazioni: www.chiesadimilano universita.

DI PAOLO BRIVIO

Tre anni fa, l'invasione russa dell'Ucraina scatenava quella che si sarebbe rivelata la peggiore crisi militare e umanitaria in Europa dai tempi della seconda guer-

termi o profughi all'estero), è tempo di bilanci anche per coloro che hanno operato, a partire dal 24 febbraio 2022, per sostenere persone e comunità vittime della guerra. Tra questi soggetti figura anche Caritas ambrosiana, ancora og-

lioni di euro: ha utilizzato 3,8 milioni di euro dal 2022 (oltre 700 mila nel solo 2024) per sostenere le accoglienze ambrosiane di almeno 2 mila persone e dall'inizio del conflitto ha finanziato progetti in Ucraina e Moldova per 1,5 milioni di euro, a

provato in que no alla guerra, retorica, il più sa e fraternità, di sopraffazioni vediamo all'opera la dove si decid teri popoli».



Ucraina, il «no» alla guerra e il sostegno alle vit